

10 n.s. (2021)

PAN  
*Rivista di Filologia Latina*

---

**PAN. Rivista di Filologia Latina**  
**10 n.s. (2021)**

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipestrl.net - www.gipestrl.net

© 2021 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine

**Mnemosine**  
ENTE ACCREDITATO

MATILDE OLIVA

EXEMPLA PROBATIONIS NELLE PARTITIONES ORATORIAE  
DI CICERONE: L'AFFERMARSI DI UN NUOVO CANONE  
ESEMPLIFICATIVO STORICO

Nei manuali latini di retorica del I secolo a.C., la scelta degli esempi impiegati per illustrare la dottrina degli *status causae* lascia intravedere il formarsi di un atteggiamento specifico, improntato alla riformulazione degli esempi in chiave storica. Dalla *Rhetorica ad Herennium* alle *Partitiones oratoriae*, infatti, il canone degli *exempla* è interessato da una progressiva trasformazione, che culmina nella formazione di un nuovo repertorio basato sulla storia romana recente e sull'esperienza personale degli autori. Se nel *De inventione* riscontriamo da parte di Cicerone un certo disinteresse a cogliere il dato storico come significativo a favore di un'esemplificazione generica e ancora legata alla manualistica greco-ellenistica, già nella *Rhetorica ad Herennium* essa appare parzialmente storica, influenzata dal fermento politico del primo decennio del I secolo a.C. Nel *De oratore* e nelle successive *Partitiones oratoriae*, in cui la storia romana si intreccia con la memoria dei maestri di Cicerone e con l'auto-rappresentazione dell'autore come loro erede, il canone si fa – oltre che storico – personale, aprendo la strada all'elaborazione di Quintiliano, per il quale Cicerone diventa modello indiscusso, punto di partenza e di arrivo del nuovo canone.

1.

Nelle *Partitiones oratoriae*, Cicerone, per spiegare la teoria ermagorea degli *status*<sup>1</sup> applicati alla causa di tipo giudiziario, si avvale di alcuni esempi tratti dalla storia romana recente e riconducibili a processi giuridici reali. *Exempla* storici declinati nella specifica variante dei *indicata*, ovvero di «precedenti giuridici» la cui efficacia esemplificativa era nota dalla *Rhetorica ad Herennium* e dal *De inventione*<sup>2</sup>. La spiegazione degli *status rationales* e il relativo sviluppo degli *exempla* occupano i paragrafi 104-106:

Cic. part. 104 *Ex rationis autem et ex firmamenti conflictione et quasi concursu quaestio quaedam exoritur, quam disceptationem voco; in qua, quid veniat in iudicium et de quo disceptetur, quaeri solet. Nam prima adversariorum contentio diffusam habet quaestionem, ut in coniectura: 'Ceperint pecunias Decius'; in definitione: 'Minuerint maiestatem Norbanus'; in aequitate: 'Iurene occiderit Opimius Gracchum' [...].*

<sup>1</sup> Per una panoramica generale sulla dottrina degli *status* rimando al fondamentale studio di L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli 'status' nella retorica greca e romana*, Bologna 1986, e al più recente M. HEATH, *The Substructure of Stasis-Theory from Hermagoras to Hermogenes*, in *CQ* 44, 1, 1994, pp. 114-129.

<sup>2</sup> Cfr. *Rbet. Her.* 2, 19 e *Cic. inv.* 1, 82-83; brevi definizioni del *indicatum* si trovano anche in *Cic. inv.* 2, 55; 68; 162. Per una distinzione teorica tra esempi storici e precedenti giuridici cfr. H. VAN DER BLOM, *Cicero's Role Models. The Political Strategy of a Newcomer*, Oxford 2010, pp. 67-68.

Il primo contrasto tra difesa e accusa produce una questione *diffusa*, di cui viene fornito un esempio per ciascuno *status*: se Decio abbia preso il denaro oppure no, se Norbano abbia leso la maestà del popolo romano, se Opimio abbia ucciso Gracco secondo diritto. I tre brevissimi esempi, la cui forma sincopata potrebbe suggerire una riconfigurazione delle vicende storiche in chiave retorico-scolastica e una loro conoscenza pregressa da parte del pubblico (Marco nella finzione letteraria, i lettori nella realtà), fanno riferimento ad altrettanti casi giuridici riconducibili alla fine del II / inizio del I secolo a.C. Decio, tribuno della plebe nel 120, è ricordato come esempio di *status coniecturalis* per una non meglio specificata accusa *de repetundis*<sup>3</sup>; Norbano, citato a proposito dello *status definitionis* e in particolare per la definizione del termine *maiestas*, è ricordato per il processo di lesa maestà intentatogli da Publio Sulpicio tra il 96 e il 94<sup>4</sup>; Opimio infine è citato per la *qualitas* ed è ricordato per gli eventi del 121, quando da console decretò la morte di Gaio Gracco reprimendo nel sangue le proteste di molti cittadini romani<sup>5</sup>.

Mentre l'esempio di Decio non viene ulteriormente sviluppato, poiché nello stato congetturale la discussione è assente<sup>6</sup>, ai casi di Norbano e di Opimio è dedicato ampio spazio nei successivi paragrafi 105 e 106, dove Cicerone scioglie le stringate *quaestiones* del paragrafo 104 sviluppando per ogni *status* lo schema di una causa basato su *ratio*, *firmamentum* e *disceptatio*:

Cic. part. 105-106 *In illis autem, ubi dicitur: 'Non minuit maiestatem, quod egit de Caepione turbulentius; populi enim dolor iustus vim tum illam excitavit, non tribuni actio; maiestas autem, quoniam est magnitudo quaedam populi Romani in eius potestate ac iure retinendo, aucta potius est quam deminuta'; et ubi ita refertur: 'Maiestas est in imperii atque in nominis populi Romani dignitate, quam minuit is qui per vim multitudinis rem ad seditionem vocavit', existet illa disceptatio: 'Minuertine maiestatem, qui voluntate populi Romani rem gratam et aequam per vim egerit'. 106 In iis autem causis, ubi aliquid recte factum aut concedendum esse defenditur, cum est facti subiecta ratio, sicut ab Opimio: 'Iure feci, salutis omnium et conservandae rei publicae causa', relatumque ab Decio est: 'Ne sceleratissimum quidem civem sine iudicio iure ullo necare potuisti', oritur illa disceptatio: 'Potueritne recte salutis rei publicae causa civem eversorem civitatis indemnatum necare' [...].*

<sup>3</sup> Sul caso di Decio, ricordato da Cicerone anche in *de orat.* 2, 132; 135 e in *Brut.* 108, cfr. E. BADIAN, *P. Decius P. f. Subulo: An Orator of the Time of the Gracchi*, in *JRS* 46, 1956, pp. 91-96.

<sup>4</sup> Per la data del processo cfr. R.A. BAUMAN, *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1967, pp. 45-46. Su Norbano in generale cfr. E. BADIAN, *Caepio and Norbanus: Notes on the Decade 100-90 B.C.*, in *HZ* 6, 3, 1957, pp. 318-346; ID., *The Silence of Norbanus*, in *AJPh* 104, 2, 1983, pp. 156-171; E.S. GRUEN, *The Quaestorship of Norbanus*, in *CPh* 61, 2, 1966, pp. 105-107; ID., *Roman Politics and the Criminal Courts, 149-78 BC*, Cambridge 1968, pp. 157-184. Il processo contro Norbano è citato come esempio di *status definitionis* anche in *de orat.* 2, 107 (analizzato *infra*) ed è ampiamente descritto in *de orat.* 2, 197-202; cursori riferimenti anche in *de orat.* 2, 89; 124; 167.

<sup>5</sup> Il processo di Lucio Opimio è impiegato come esempio per lo *status qualitatatis* anche in *de orat.* 2, 106 (analizzato *infra*); brevi cenni anche in *de orat.* 2, 132; 165; 169-170. Sull'impiego della figura di Opimio come «personal example» da parte di Cicerone nei discorsi successivi al rientro dall'esilio (in particolare nelle orazioni *Pro Sestio*, *In Pisonem* e *Pro Plancio*) cfr. VAN DER BLOM, *Cicero's Role Models*, cit., pp. 208-213.

<sup>6</sup> Così afferma Cicerone nella seconda metà di *part.* 104: [...] *Rationum et firmamentorum contentio adducit in angustam disceptationem; ea in coniectura nulla est: nemo enim eius, quod negat factum, potest aut debet aut solet reddere rationem. Itaque in his causis eadem et prima quaestio et disceptatio extrema est.*

L'attenzione per processi storicamente attestati e lo spazio tutto sommato considerevole che viene loro riservato colpiscono particolarmente nelle *Partitiones oratoriae*, un'opera in cui la storia è tendenzialmente assente<sup>7</sup>. Per questo motivo, di fronte alla naturalezza con cui Cicerone pare servirsi di questi esempi, è sorta spontanea la domanda se si trattasse di esempi noti, in qualche modo riconducibili a un canone esemplificativo retorico preesistente, o se invece la dottrina degli *status* nelle *Partitiones oratoriae* ne rappresentasse la sola attestazione. Da qui l'idea di confrontare il passo appena citato con i manuali latini di retorica del I secolo a.C. che ci sono pervenuti<sup>8</sup>, in particolare con la teoria degli *status* esposta in ciascuno di essi, e di aggiungere poi come “testo di controllo” l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, eletta a rappresentante della manualistica retorica post-ciceroniana. I risultati, come mi propongo di mostrare nelle pagine che seguiranno, sono stati sorprendenti e hanno rivelato non tanto l'esistenza di un canone di *exempla* stabile, quanto piuttosto la progressiva trasformazione di tali *exempla* in esempi storici e la loro parallela romanizzazione, forse traccia dell'operazione di appropriazione culturale messa in atto dai Romani nei confronti dei Greci specialmente nel I secolo a.C.

## 2.

Iniziando dalla *Rbetorica ad Herennium*, l'unico manuale superstite di età tardo-repubblicana di paternità non ciceroniana, notiamo che gli esempi impiegati nella spiegazione degli *status causae* del primo libro (1, 18-25) sono ancora parzialmente testimoni di una stagione “greca” della manualistica retorica, imbevuta di miti e vicende storiche stereotipate tipici della tradizione declamatoria<sup>9</sup>. Troviamo per esempio la controversia basata sull'*armorum iudicium* tra Ulisse e Aiace per la spiegazione della *constitutio coniecturalis*<sup>10</sup>; una controversia di diritto navale di origine greca (forse

<sup>7</sup> Esclusi gli *exempla* qui ricordati e un cursorio cenno al consolato di Cicerone (*part.* 118), le *Partitiones oratoriae* sono del tutto prive di riferimenti a fatti storici. Rimando per questo a C. STEEL, *Structure, Meaning and Authority in Cicero's Dialogues*, in S. FÖLLINGER, G.M. MÜLLER (eds.), *Der Dialog in der Antike. Formen und Funktionen einer literarischen Gattung zwischen Philosophie, Wissensvermittlung und dramatischer Inszenierung*, Berlin-Boston 2013, pp. 221-234: p. 231, che, osservando l'assenza di una cornice dialogica e di informazioni interne utili alla datazione dell'opera, abbina le *Partitiones* ad *De legibus* definendoli entrambi «script[s], recording the contributions of each character».

<sup>8</sup> La selezione relativamente ristretta di manuali analizzati (*Rbetorica ad Herennium*, *De inventione*, *De oratore*, *Partitiones oratoriae*) risulta obbligatoria. Oltre alla perdita dell'*ars rhetorica* di Antonio, infatti, la cui esistenza è testimoniata da Cicerone (per es. in *de orat.* 1, 94) e da Quintiliano (*inst.* 3, 1, 19), è probabile che altri manuali di retorica composti a cavallo tra il II e il I secolo a.C. siano andati perduti. È proprio Quintiliano, nel passo sopra menzionato, a informarci che dopo la pubblicazione del manuale di Antonio altri retori seguirono il suo esempio, senza dirci tuttavia chi e quanti. Sulla questione cfr. G. CALBOLI, *Cornifici Rbetorica ad C. Herennium*, Bologna 1993<sup>2</sup>, pp. 19-25, il quale ritiene che il numero delle *artes* non dovesse essere di troppo superiore a quanto emerge da Quintiliano e dal *de grammaticis* di Svetonio.

<sup>9</sup> Sulle declamazioni greche cfr. D.A. RUSSELL, *Greek Declamation*, Cambridge 1983, in particolare pp. 40-73 per la dottrina degli *status* e pp. 106-128 sul rapporto tra declamazione e storia.

<sup>10</sup> Nella *Rbetorica ad Herennium*, così come nel *De inventione*, lo *status* è chiamato *constitutio*. Rispetto ai successivi *De oratore* e *Partitiones oratoriae*, in cui gli *status* sono essenzialmente divisi in *rationales* (*coniectura*, *definitio*, *qualitas*) e *legales*, la dottrina dell'*ad Herennium* e del *De inventione* è più complessa, articolata in tre *constituciones* (*coniecturalis*, *legitima*, *iuridicialis*) nel primo caso e in quattro (*coniecturalis*, *definitiva*, *generalis*, *translativa*) nel secondo, con una differenza numerica che potrebbe essere dovuta alle fonti diverse delle due opere. Mentre infatti l'anonimo dice di rifarsi al suo *doctor* (1, 18), cioè a una fonte assente in Cicerone, quest'ultimo è probabile che conservi in modo più fedele la dottrina ermagorea.

rodia) per la *constitutio legitima ex scripto et sententia*<sup>11</sup>; e, per la *constitutio legitima ex translatione*, una controversia che nella forma del ladro sacrilego può essere fatta risalire ad Aristotele<sup>12</sup>. A fronte di questa persistente patina grecizzante, tuttavia, forse anche per influsso dell'ambiente politicizzato da cui la *Rhetorica ad Herennium* proveniva, l'anonimo *auctor* si fa promotore di una forte istanza di originalità e di emancipazione dai precedenti greci, che trova piena realizzazione nel manuale venendo al contempo promossa a livello teorico soprattutto nei primi dieci paragrafi del quarto libro, nella nota teoria dell'*exemplum*. Qui, l'affermazione conclusiva dell'*auctor* che dice di approvare le regole retoriche dei Greci senza tuttavia seguirne il metodo di esemplificazione<sup>13</sup>, sebbene riferita alla spiegazione dell'*elocutio* del quarto libro, sembra potersi applicare metaletterariamente all'impianto generale dell'intero manuale, in cui effettivamente, a lato degli esempi canonici greci, iniziano a comparire esempi nuovi tratti dalla storia romana recente<sup>14</sup>.

Tornando quindi alla spiegazione degli *status* nel primo libro, osserviamo che a fianco dei temi mitici e declamatori su cui ci siamo soffermati vi sono anche riferimenti a figure storiche di recente memoria. Al paragrafo 24, per esempio, relativamente alla *purgatio*, viene cursoriamente menzionato Quinto Servilio Cepione, console nel 106<sup>15</sup>, mentre poco oltre, a proposito della *comparatio*, è citato il generale Gaio Popilio, accusato di *perduellio* per aver pattuito con i nemici la resa dell'esercito in cambio della consegna degli ostaggi e dell'abbandono delle salmerie<sup>16</sup>. La menzione di questi due personaggi storici, che da sola non basterebbe a giustificare l'ipotesi di una sistematica tendenza dell'*auctor* ad attingere gli *exempla* dalla storia romana recente, è preceduta da un esempio storico piuttosto ampio – più simile a un brano di storiografia che a una *quaestio* giuridica – che segna invece in maniera decisa il

<sup>11</sup> *Rbet. Her.* 1, 19. Per l'origine della controversia cfr. G. CALBOLI, *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C. Herennium*, Berlin/Boston 2020, p. 513, *ad locum*.

<sup>12</sup> *Rbet. Her.* 1, 22. Secondo CALBOLI, *Cornifici seu Incerti*, cit., p. 516, *ad locum*, la fonte dell'anonimo qui non è Aristotele, ma la fonte rodiese da cui deriva la *Rbet. Her.*, sebbene il tema della controversia possa effettivamente risalire al primo.

<sup>13</sup> *Rbet. Her.* 4, 10: *bis de causis, cum artis inventionem Graecorum probassemus, exemplorum rationem secuti non sumus*.

<sup>14</sup> La novità di questi esempi risulta tale per lo meno per noi, data l'impossibilità di confrontarli con manuali coevi o di poco precedenti, eccezione fatta per il *De inventione*. Già G. CALBOLI, *L'oratore M. Antonio e la «Rhetorica ad Herennium»*, in *GIF* 3, 1972, pp. 120-177: p. 127, definendo «indiscutibile» la propensione della *Rhetorica ad Herennium* per temi declamatori attuali e storici, ascriveva tale tendenza all'*auctor* (secondo lui Cornificio), ammettendo tuttavia la possibilità che essi fossero già presenti nella fonte latina o nell'ambiente latino in cui si sviluppò l'opera.

<sup>15</sup> *Rbet. Her.* 1, 24: *Purgatio est, cum consulto negat se reus fecisse. Ea dividitur in imprudentiam, fortunam, necessitatem: fortunam, ut Caepio ad tribunos plebis de exercitus amissione [...]. Il riferimento è a Quinto Servilio Cepione, console nel 106. Mandato a riconquistare Tolosa presa dai Volci, fu sorpreso da un ritorno offensivo dei Cimbri e, mostratosi riluttante a unirsi a Gneo Mallio, console del 105, subì una disastrosa sconfitta nei pressi dell'attuale Orange. A seguito di questo episodio, nel 103, fu accusato da Norbano di *minutae maiestatis* per la perdita dell'esercito, considerata una forma di diminuzione dell'*amplitudo civitatis p.r.* Sul caso di Cepione cfr. anche Cic. *Brut.* 135.*

<sup>16</sup> *Rbet. Her.* 1, 25: *Ex comparatione causa constat, cum dicimus necesse fuisse alterutrum facere, et id, quod fecerimus, satius fuisse facere. Ea causa huiusmodi est: C. Popilius, cum a Gallis obsideretur neque fugere ullo modo posset, venit cum hostium ducibus in conlocutionem; ita discessit, ut impedimenta relinqueret, exercitum educeret. Satius esse duxit amittere impedimenta quam exercitum. <Exercitum> eduxit, impedimenta reliquit: arcessitur maiestatis.*

cambio di paradigma nell'esemplificazione manualistica. Si tratta del caso addotto per la *definitio* in *Rhet. Her.* 1, 21, ovvero l'accusa di lesa maestà contro Cepione (figlio del Cepione sopra menzionato)<sup>17</sup> da parte del tribuno della plebe Lucio Apuleio Saturnino, promotore della *Lex Appuleia de maiestate*:

*Rhet. Her.* 1, 21 *Definitione causa constat, cum in controversia est, quo nomine factum appelletur. Ea est huiusmodi: cum Lucius Saturninus legem frumentariam de semissibus et trientibus laturus esset, Q. Caepio, qui per id temporis quaestor urbanus erat, docuit senatum aerarium pati non posse largitionem tantam. Senatus decrevit, si eam legem ad populum ferat, adversus rem publicam videri ea facere. Saturninus ferre coepit. Collegae intercedere, ille nihilominus sitellam detulit. Caepio, ut illum, contra intercedentibus collegis, adversus rem publicam vidit ferre, cum viris bonis impetum facit; pontes disturbat, cistas deicit, impedimento est, quo setius feratur: arcessitur Caepio maiestatis. Constitutio legitima ex definitione. Vocabulum enim definitur ipsum, cum quaeritur, quid sit minuire maiestatem.*

Il fatto che la contesa tra Saturnino e Cepione sia impiegata qui e altrove<sup>18</sup> come esempio di lesa maestà sempre in relazione alla *definitio* fa pensare alla creazione di una sorta di canone esemplificativo personale da parte dell'*auctor*, che verosimilmente stava innovando la rosa degli esempi da cui attingere, scrivendo di un processo svoltosi nel 95 in un'opera composta a metà degli anni 80<sup>19</sup>. Inoltre, la scelta deliberata di fondare la propria esposizione teorica su esempi tratti dalla storia recente sembra adattarsi perfettamente a quell'istanza di originalità teorizzata all'inizio del quarto libro. L'impiego di esempi storici e legati alla sfera politica dei *populares*, del resto, è ravvisabile anche in altri passi dell'*ad Herennium* e in particolare nel trattamento riservato ai Gracchi. Tiberio e Gaio Gracco, infatti, compaiono spesso nel quarto libro, ora con rapidi cenni ora in brani più consistenti che concorrono a rendere evidente la posizione filopopolare dell'autore. È questo il caso di *Rhet. Her.* 4, 31, in cui la paronomasia (*adnominatio*) è spiegata per mezzo dell'elenco dei più illustri martiri di parte popolare, e di *Rhet. Her.* 4, 68, in cui la dimostrazione visiva (*demonstratio*) è resa tramite una lunga e dettagliata descrizione della morte "martirizzata" di Tiberio Gracco. Risultano invece brevi menzioni *Rhet. Her.* 4, 38 sul raddoppiamento, *Rhet. Her.* 4, 42 sulla denominazione, *Rhet. Her.* 4, 46 sull'allegoria e *Rhet. Her.* 4, 67 sull'allusione, tutti passi in cui il nome dei Gracchi è usato esclusivamente per fini retorici ma non meno significativi, se non altro per il fatto stesso che sia il loro nome a essere citato e non quello di altri.

<sup>17</sup> Quinto Servilio Cepione, nel 103 o nel 100, quando Saturnino si fece promotore di una legge frumentaria favorevole al popolo, si oppose dinnanzi al Senato in qualità di questore urbano. A seguito degli eventi raccontati in *Rhet. Her.* 1, 21 fu accusato di lesa maestà e processato nel 95, sotto il consolato di Crasso, suo difensore (cfr. Cic. *Brut.* 162).

<sup>18</sup> *Rhet. Her.* 2, 17: *Cum definitione utemur, primum adferemus brevem vocabuli definitionem, hoc modo: "Maiestatem is minuit, qui ea tollit, ex quibus rebus civitatis amplitudo constat. Quae sunt ea, Q. Caepio? Suffragia, magistratus. Nempe igitur tu et populum suffragio et magistratum consilio privasti, cum pontes disturbasti" [...].*

<sup>19</sup> L'ipotesi più accreditata colloca la composizione dell'*ad Herennium* tra l'86 e l'82 (cfr. CALBOLI, *Cornifici Rhetorica*, cit., pp. 12-17; ID., *Cornifici seu Incerti*, cit., pp. 8-12; A. CORBEILL, *Rhetorical Education in Cicero's Youth*, in J.M. MAY (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 23-48: in particolare pp. 31-34).

3.

A un periodo più o meno contemporaneo alla *Rhetorica ad Herennium*, forse ad anni di poco precedenti<sup>20</sup>, risale la stesura di quello che oggi è il *De inventione*. A dispetto delle numerose somiglianze, messe in luce e ampiamente indagate dalla critica<sup>21</sup>, i due manuali presentano anche significative divergenze, tra le quali emerge in maniera piuttosto netta la prassi esemplificativa. Il manuale ciceroniano, infatti, è sostanzialmente neutro dal punto di vista politico<sup>22</sup>, ma soprattutto è estraneo a qualsiasi istanza di originalità paragonabile alla teoria dell'*exemplum* dell'*ad Herennium*. Gli esempi di cui è costellato tendono a essere di carattere generale, lontani dalla contingenza storica e vicini ai più stereotipati temi delle declamazioni greche o a vicende storiche politicamente irrilevanti, in quanto straniere o riconducibili alla storia romana remota<sup>23</sup>.

Venendo alla teoria degli *status*, che come nell'*ad Herennium* anche nel *De inventione* è affrontata all'inizio del primo libro (1, 10-16), riscontriamo una tendenza astorica e grecizzante più marcata rispetto al manuale coevo. In particolare, Cicerone si mantiene fedele alla prassi esemplificativa che doveva essere percepita come standard e infatti ritroviamo l'*armorum iudicium* di Ulisse e Aiace per la *constitutio coniecturalis* e la controversia del ladro e del sacrilego per la *constitutio definitiva* (1, 11), mentre la *constitutio iuridicialis* è presentata con una articolazione identica a quella dell'*ad Herennium* ma totalmente priva di esempi, sia greci sia latini (1, 15). Laddove l'anonimo impiega i casi di Cepione (padre) e di Popilio, inframezzati da più canoniche tematiche declamatorie, nel primo libro del *De inventione*, *purgatio* e *comparatio*, così come tutte le altre componenti della *constitutio iuridicialis*, sebbene definite non vengono tuttavia corredate di esempi e lo stesso accade per la *constitutio translativa*, assente nell'*ad Herennium* ma affrontata in *inv.* 1, 16.

Ciononostante, affermare *tout court* che nel manuale ciceroniano i riferimenti alla storia recente siano assenti non sarebbe corretto. Alcuni fatti storici recenti e i processi politici a essi connessi sono effettivamente presenti, ma sottoposti a una sorta

<sup>20</sup> È generalmente accettato che il *De inventione* sia stato scritto entro il 91, data dell'inizio della guerra sociale e della morte di Crasso (cfr. CORBEILL, *Rhetorical Education*, cit., p. 33, n. 36). Non mancano tuttavia proposte di datazione più basse, che collocano la composizione dell'opera tra l'84 e l'80 (cfr. per es. T. ADAMIK, *Basic Problems of the Ad Herennium: Author, Date, its Relation to the De inventione*, in *AAntHung* 38, 1998, pp. 267-285; in particolare pp. 275-276).

<sup>21</sup> Numerosi gli studi che hanno affrontato i rapporti tra la *Rhetorica ad Herennium* e il *De inventione*. Cfr. per es. G. THIELE, *Quaestiones de Cornifici et Ciceronis artibus rhetoricis*, Greifswald 1889; G. HERBOLZHEIMER, *Ciceros rhetorici libri und die Lehrschrift des Auctor ad Herennium*, in *Philologus* 81, 1926, pp. 391-426; J. ADAMIETZ, *Ciceros de inventione und die Rhetorik ad Herennium*, Marburg 1960; CALBOLI, *Cornifici Rhetorica*, cit., pp. 25-29; ID., *Cornifici seu Incerti*, cit., pp. 51-64; ADAMIK, *Basic Problems*, cit.

<sup>22</sup> Fa eccezione il primo proemio (*inv.* 1, 1), dove i *rei publicae detrimenta* causati da *disertissimi homines* costituiscono una non troppo velata allusione ai Gracchi, menzionati come esempi negativi e cause di *seditiones* anche in *inv.* 1, 91.

<sup>23</sup> Tra i temi declamatori di carattere mitico e di origine greca emergono la controversia relativa al matricidio di Oreste (*inv.* 1, 18-19; 31; 92), definita da Cicerone un caso *facilis* e *pervulgatus* e impiegata esplicitamente *docendi causa* (*inv.* 1, 18), e la disputa per le armi tra Ulisse e Aiace (*inv.* 1, 11; 92). Per quanto riguarda gli esempi legati alla storia greca, essi sono numerosi e disseminati in tutta l'opera, mi limito a ricordare quelli che hanno come protagonisti il generale tebano Epaminonda (*inv.* 1, 55-56; 68-69; 70) e il re macedone Alessandro Magno (*inv.* 1, 93). Meno numerosi, ma comunque significativi, gli esempi riguardanti eventi della storia romana remota, come l'uccisione della sorella da parte di Orazio (*inv.* 2, 78-79) e la sconfitta delle forche Caudine (*inv.* 2, 91-93).

di “depersonalizzazione” e a un parallelo smorzamento della loro valenza politica, grazie ai quali le vicende storiche recenti rimangono puramente (ed esclusivamente) esemplificative. Un primo esempio di depersonalizzazione riguarda il generale Gaio Popilio, il cui caso è presentato anche nel *De inventione* in relazione alla *comparatio*, ma senza contesto storico: Cicerone si limita infatti a parlare di *quidam imperator*, precludendo la possibilità di contestualizzazione<sup>24</sup>. Un secondo esempio, più evidente e storicamente più rilevante, riguarda invece la nota *causa Curiana*, privata delle coordinate spazio-temporali e delle identità dei personaggi coinvolti – tanto più significative se si considera che si trattava di Quinto Muzio Scevola e di Lucio Licinio Crasso – e dunque trasformata da Cicerone in generica controversia di diritto ereditario<sup>25</sup>. Infine, il caso di Gaio Flaminio, impiegato per la spiegazione della *constitutio definitiva* in *inv.* 2, 52, dove Cicerone sceglie intenzionalmente la storia “remota” del console della seconda guerra punica<sup>26</sup> a discapito di casi più recenti, uno fra tutti quello di Saturnino e di Cepione raccontato dall’anonimo.

La depersonalizzazione di fatti e di personaggi storici riscontrata nei primi due casi e la netta preferenza di Cicerone per esempi generici, impersonali e remoti messa in luce attraverso quest’ultimo esempio, se confrontate con quanto rilevato nell’*ad Herennium*, inducono a pensare che nei primi vent’anni del I secolo a.C. fosse in atto un cambiamento nel canone esemplificativo retorico o quantomeno nella sensibilità degli autori. In questo senso, *Rhetorica ad Herennium* e *De inventione* rappresenterebbero velocità diverse di un medesimo processo trasformativo, già avviato e parzialmente messo in atto nel primo caso, appena abbozzato ma ancora immaturo nel secondo.

#### 4.

Che la romanizzazione e la metamorfosi storica degli *exempla* fossero un processo in corso di cui *Rhetorica ad Herennium* e *De inventione* fotografano gli inizi è confermato dal *De oratore*, in cui tale processo si può dire ormai pienamente concluso. Nel secondo libro del dialogo, infatti, nella sezione dell’opera in cui Antonio esprime la sua idea di

<sup>24</sup> Cic. *inv.* 2, 72: *comparatio est, cum aliquid factum, quod ipsum non sit probandum, ex eo, cuius id causa factum est, defenditur. Ea est huiusmodi: quidam imperator, cum ab hostibus circumsederetur neque effugere ullo modo posset [...].* Il riferimento al caso di Gaio Popilio si trova nel secondo libro, nella parte dell’esposizione in cui Cicerone ammette l’uso di esempi (cfr. Cic. *inv.* 1, 16). La spiegazione della *comparatio* nel primo libro si era svolta senza il supporto dell’esemplificazione (cfr. Cic. *inv.* 1, 15).

<sup>25</sup> Cfr. Cic. *inv.* 2, 122. Il caso riguardava un tale che prima di morire, pensando che la moglie fosse incinta, assegnò tutta la sua eredità al figlio che sarebbe nato postumo oppure, nel caso in cui tale figlio fosse morto prima del raggiungimento dell’età minima per ereditare, a un certo Manio Curio. Dal momento che la donna non era incinta e che l’erede non nacque mai, Marco Coponio, un *agnatus proximus*, reclamò per sé l’eredità, voluta però anche da Curio. La causa fu vinta da Crasso a favore di Curio, essendo prevalsa in questo caso la *voluntas* del testatore sullo *scriptum* (riferimenti alla *causa Curiana* si trovano anche in Cic. *inv.* 2, 62-64; *de orat.* 1, 180; 2, 140-141; 220-222; *Brut.* 194-198; *top.* 44; per una panoramica generale e per ulteriori riferimenti cfr. J.W. VAUGHN, *Law and Rhetoric in the Causa Curiana*, in *CLAnt* 4, 1985, pp. 208-222).

<sup>26</sup> Nel 232 a.C., in qualità di tribuno della plebe, Gaio Flaminio fece approvare una discussa legge agraria contro il parere del Senato. Il padre, facendo valere i diritti derivatigli dalla *patria potestas*, lo cacciò dalla tribuna e per questo fu accusato di lesa maestà. Sul processo al padre di Gaio Flaminio cfr. BAUMAN, *The Crimen Maiestatis*, cit., p. 31, che lo considera un caso di *crimen maiestatis* e non *perduellionis*, sebbene antecedente alla *Lex Appuleia*.

educazione ideale<sup>27</sup>, troviamo una breve ma efficacissima spiegazione degli *status*, quasi identica a quella delle *Partitiones oratoriae* e i cui esempi sono ormai del tutto storici<sup>28</sup>. Esclusa la *coniectura*, per la quale Antonio impiega esempi di crimini generici (*de reptundis*; *de ambitu*; *de sicariis*; *de veneficiis*; *de peculatu*)<sup>29</sup>, mentre, come si è visto, nelle *Partitiones oratoriae* compariva il caso di Decio<sup>30</sup>, gli altri due *status* recano i medesimi esempi del successivo manuale dedicato a Marco. In particolare, il caso di Lucio Opimio per la *qualitas* e il processo per lesa maestà contro Norbano per la *definitio*<sup>31</sup>. Vale la pena di citare i paragrafi 106 e 107 in cui gli *exempla* vengono sviluppati:

Cic. *de orat.* 2, 106-107 *Saepe etiam res non sit necne, sed qualis sit quaeritur; ut cum L. Opimi causam defendebat apud populum, audiente me, C. Carbo consul, nihil de C. Gracchi nece negabat, sed id iure pro salute patriae factum esse dicebat [...]. 107 Iam quid vocetur, quaeritur, cum quo verbo quid appellandum sit, contenditur; ut mihi ipsi cum hoc Sulpicio fuit in Norbani causa summa contentio; pleraque enim de eis, quae ab isto obiecebantur, cum confiterer, tamen ab illo maiestatem minutam negabam, ex quo verbo lege Appuleia tota illa causa pendebat.*

Un così netto distacco dalla prassi esemplificativa del *De inventione* testimonia l'ininterrotta riflessione di Cicerone negli anni che separano le due opere e probabilmente trova ragione in alcune delle caratteristiche intrinseche del *De oratore*, quali il genere letterario, l'ambizione dell'opera e il personaggio stesso di Antonio. Per esplicita volontà dell'autore, infatti, il *De oratore* non è e non vuole essere un manuale di retorica e anzi si presenta sin dal primo proemio come una sorta di palinodia dell'ormai trascorsa stagione manualistica<sup>32</sup>. In secondo luogo, il suo scopo non era quello di fornire precetti tecnici rigidi e limitati alla *doctrina dicendi*, bensì costruire un

<sup>27</sup> Cic. *de orat.* 2, 77-123. In questo lungo brano, Antonio espone la sua posizione sull'educazione dell'oratore, in quello che potrebbe essere definito a tutti gli effetti un "manuale in miniatura". Vi compaiono infatti la distinzione tra *quaestiones finitae* e *infinite* (2, 78), gli *officia oratoris* (2, 79), le parti del discorso (2, 79-80), la delineazione di un'educazione enciclopedica che asseconi il talento (2, 85-87) e la spiegazione del principio di *imitatio* declinato in chiave educativa (2, 90-98). Non stupisce trovare in un contesto simile anche la spiegazione degli *status causae*.

<sup>28</sup> Gli *status rationales* sono affrontati in *de orat.* 2, 104-109, mentre i successivi paragrafi 110-114 sono dedicati agli *status legales*.

<sup>29</sup> Cic. *de orat.* 2, 105.

<sup>30</sup> La figura di Decio non è però del tutto assente nel dialogo. Compare infatti in *de orat.* 2, 135 a proposito di quelle cause in cui si discute «di un fatto preciso» (*quin etiam in iis ipsis, ubi de facto ambigitur, ceperint pecunias contra leges [P.] Decius...*).

<sup>31</sup> Su questi personaggi e sui relativi processi cfr. *supra*, note 4 e 5.

<sup>32</sup> Sul significato della scelta del dialogo letterario in luogo dell'esposizione sistematica e tecnicistica cfr. E. NARDUCCI, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997, pp. 28-34. Interessanti anche le considerazioni di J. WISSE, *De oratore: Rhetoric, Philosophy, and the Making of the Ideal Orator*, in J.M. MAY (ed.), *Brill's Companion to Cicero*, cit., pp. 375-400: in particolare pp. 375-383, che parla di «anti-rhetorical and political dialogue», e di J. DUGAN, *Making a New Man. Ciceronian Self-Fashioning in the Rhetorical Works*, Oxford 2005, pp. 81-89, che analizza il *De oratore* «as a non-textbook». Più moderata e forse più condivisibile la recente definizione del *De oratore* come di «un 'manuale alternativo', in cui la struttura canonica del manuale si disarticola e si ricompone secondo un ordine diverso» (cfr. E. ROMANO, *Il de oratore: retorica, cultura e politica a Roma negli anni 50 a.C.*, in P. LI CAUSI, R. MARINO, M. FORMISANO (a cura di), *De oratore*, Alessandria 2015, pp. VII-XXXVI: p. XXVI).

ideale enciclopedico di cultura, in cui la storia, insieme alle altre discipline riunite sotto l'egida della filosofia, doveva avere un ruolo centrale, anche come "serbatoio" di *exempla*<sup>33</sup>. Infine, il fatto che sia Antonio la *persona loquens* nella spiegazione degli *status* fa sì che, in accordo con la propria fama di oratore "pratico" più che "teorico"<sup>34</sup>, egli arricchisca l'esposizione con esempi tratti da casi in cui era stato personalmente coinvolto<sup>35</sup>, come spettatore diretto nel processo contro Lucio Opimio e come avvocato della difesa in quello di Norbano<sup>36</sup>.

Posto dunque che nel *De oratore* gli esempi siano storici e romani anche per una questione di rispetto della finzione dialogica e del personaggio storico di Antonio, resta da capire il significato della condivisione di tali esempi con le *Partitiones oratoriae*. La risposta può forse essere trovata nel finissimo intreccio tra finzione e realtà individuabile nella "catena educativa" che collega le *Partitiones oratoriae* al *De oratore*, entrambe opere in cui la dinamica maestro-allievo, incarnata da Cicerone-Marco da una parte e da Crasso/Antonio-Cicerone dall'altra, concorre a conferire credibilità e autorevolezza a quanto viene detto nel dialogo<sup>37</sup>. Secondo questa interpretazione, Cicerone, fedele alla figura storica di Antonio, nella finzione letteraria del *De oratore* espone la teoria degli *status causae* impiegando come esempi i processi di Opimio e di Norbano in cui Antonio aveva avuto un ruolo e in questo modo cristallizza gli insegnamenti del maestro nella conversazione tuscolana di cui si presenta come semplice «tramite di memoria»<sup>38</sup>. Successivamente, forse a metà degli anni Quaranta, quando torna sulla *doctrina dicendi* con l'intenzione di approntare un manuale per il

<sup>33</sup> Cfr. per es. Cic. *de orat.* 1, 18: *tenenda praeterea est omnis antiquitas exemplorumque vis, neque legum ac iuris civilis scientia negligenda est.*

<sup>34</sup> In *de orat.* 2, 72 e 2, 87, per esempio, Antonio afferma di parlare da *expertus* più che da *doctus* e di basarsi sull'*usus* più che sulla teoria. Anche in *de orat.* 1, 208, apprestandosi a esporre le regole dell'eloquenza, sosteneva di parlare non *de arte*, ovvero non delle teorie della retorica, bensì del suo metodo (*de mea consuetudine*), rivendicando per il proprio trattato, qui definito *commentarius*, una natura pratica, con regole tratte non dallo studio rigoroso della teoria, ma dalla pratica quotidiana dei processi e delle cause. Sulla natura pratica dell'*ars* cfr. CALBOLI, *L'oratore M. Antonio*, cit., il quale immagina un manuale di stampo tecnicistico e di derivazione greca parzialmente arricchito dall'esperienza personale di Antonio.

<sup>35</sup> Tale personalizzazione degli esempi è ravvisabile anche in *de orat.* 2, 98, dove Antonio, parlando dello stile di Curione, dice di averlo potuto apprezzare nel processo contro i fratelli Cossi, di cui Curione sostenne la difesa e Antonio l'accusa. La presenza di esempi personali nel *De oratore* può forse trovare spiegazione nella finzione scenica del dialogo stesso: essendo per lo più Crasso e Antonio a parlare, infatti, è naturale che Cicerone, immaginando cosa avrebbero detto i suoi maestri se realmente interrogati su quegli argomenti, impieghi esempi tratti dalla loro esperienza personale di oratori.

<sup>36</sup> Differente, ma complementare, l'interpretazione che E. FANTHAM, *The Roman World of Cicero's De oratore*, Oxford 2004, p. 125, dà della sostituzione nel *De oratore* del caso di Cepione con quello di Norbano. La studiosa parla infatti di «metter of social tact» dettato dal fatto che Cepione jr. fosse il genero di Quinto Catulo. Forse questa parentela, unita alla presenza di Antonio e di Sulpicio, rispettivamente difesa e accusa di Norbano, spiega la scelta di questo processo come esempio di *crimen maiestatis*.

<sup>37</sup> Questo tipo di relazione "a catena" trova un possibile parallelo nella «four-link chain» costituita da Catone-Scipione e Lelio-Scevola Augure-Cicerone costruita tra *De senectute* e *De amicitia* (cfr. VAN DER BLOM, *Cicero's Role Models*, cit., pp. 309-310).

<sup>38</sup> ROMANO, *Il de oratore*, cit., p. XV. Sulla presenza-assenza di Cicerone nel *De oratore* cfr. DUGAN, *Making a New Man*, cit., pp. 90-104: in particolare p. 99, dove l'autore è definito «memorialized» dei suoi interlocutori, e p. 104, dove, in riferimento alla trasmissione della conversazione tuscolana, si parla espressamente di «chain of memories».

figlio, riprende gli insegnamenti e gli esempi dei suoi maestri – nel caso specifico quelli di Antonio – e li impiega per spiegare la dottrina retorica a Marco. Gli *exempla*, quindi, che costituiscono una delle tracce più evidenti dell'evoluzione e della personalizzazione della dottrina degli *status* da parte di Cicerone, passano dall'essere fittizi e remoti nel *De inventione* a storici e recenti nella finzione del *De oratore*, per arrivare a costituire un vero e proprio canone fisso nelle *Partitiones oratoriae*, dove Cicerone sceglie intenzionalmente di citare i casi di Decio, di Opimio e di Norbano in quanto paradigmi ormai stabili di un suo personale canone esemplificativo.

5.

Con le *Partitiones oratoriae*, che segnano una sorta di passaggio del testimone dell'eloquenza da Cicerone al figlio e alla nuova generazione di oratori, la stagione repubblicana della manualistica retorica può dirsi conclusa<sup>39</sup> e con essa anche la trasformazione degli *exempla* in chiave storica, che in effetti nell'*Institutio oratoria* appare ormai pienamente assimilata<sup>40</sup>. Prendendo ancora una volta come terreno di studio la teoria degli *status*, esposta da Quintiliano nel sesto capitolo del terzo libro<sup>41</sup>, notiamo infatti la piena storicità degli esempi, complicata però da un ulteriore mutamento della prassi esemplificativa. Gli *status*, il cui schema segue quello ciceroniano del *De oratore* e delle *Partitiones oratoriae*<sup>42</sup>, vengono effettivamente spiegati con esempi storici, che tuttavia non coincidono con quelli dei manuali ciceroniani, risultando più recenti e variamente collegati alla figura storica di Cicerone. La *coniectura* è resa attraverso il caso di Rabirio Postumo, accusato *de repetundis* dal tribuno Memmio per le somme prestate dietro corruzione a Tolomeo Aulete e difeso da Cicerone tra il

<sup>39</sup> Naturalmente, Cicerone affronta la teoria degli *status* anche nei *Topica*, ai §§ 82-84 in relazione alle *quaestiones infinitae* e ai §§ 92-95 in relazione a quelle *finitae*. In entrambi i casi, tuttavia, non si avvale di *exempla* storico-giuridici e anzi negli *status rationales* delle cause finite gli esempi mancano del tutto.

<sup>40</sup> Sulla teoria dell'*exemplum* in Quintiliano e sull'impiego degli *exempla* nell'*Institutio oratoria* cfr. R. GAZICH, *Teoria e pratica dell'«exemplum» in Quintiliano*, in P.V. COVA, R. GAZICH, G.E. MANZONI, G. MELZANI (a cura di), *Aspetti della «paideia» in Quintiliano*, Milano 1990, pp. 61-141: in particolare pp. 97-141.

<sup>41</sup> Mi pare utile ribadire qui la natura manualistica delle opere analizzate in questo lavoro. Trascendendo dalla categoria ristretta del manuale, infatti, bisognerebbe tenere conto delle raccolte declamatorie di Seneca Retore e dello pseudo-Quintiliano, dove pure gli *status* sono affrontati, sebbene da un punto di vista pratico. Sull'applicazione della dottrina degli *status* nelle *controversiae* senecane cfr. E. BERTI, *Le controversiae della raccolta di Seneca il Vecchio e la dottrina degli status*, in *Rhetorica* 32, 2, 2014, pp. 99-147, che mette bene in evidenza il contributo sostanziale della prassi scolastica nella successiva manualistica, e ID., *Law in Declamation: The status legales in Senecan controversiae*, in E. AMATO, F. CITTI, B. HUELSENBECK (eds.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin-Munich-Boston 2015, pp. 7-34. Sull'attualizzazione dei temi storici nelle *suasoriae* di Seneca cfr. E. MIGLIARIO, *Storia romana e cultura latina per i retori greci di età augustea*, in *Lexis* 27, 2009, pp. 509-524. Per le *declamationes* pseudo-quintiliane cfr. M. WINTERBOTTOM, *The Minor Declamations Ascribed to Quintilian*, Berlin-New York 1984; L. PASETTI, *Le declamationes minores: funzione e tradizione di un libro di scuola*, in L. PASETTI, A. CASAMENTO, G. DIMATTEO, G. KRAPINGER, B. SANTORELLI, C. VALENZANO (a cura di), *Le declamazioni minori attribuite a Quintiliano. I (244-292)*, Bologna 2019, pp. XI-XXXVIII, in particolare pp. XXII-XXIV, dove si analizza la presenza "didattica" di Cicerone nelle *Minores*.

<sup>42</sup> La teoria di Quintiliano, di ispirazione ciceroniana, è esposta a partire da *inst.* 3, 6, 66 e consiste nella suddivisione delle questioni in *duo genera*, *quaestiones rationales* e *quaestiones legales*, all'interno delle quali sono posti i rispettivi *status*, ovvero le loro *species*; gli *status* del *genus rationale* sono tre: *coniectura*, *definitio* e *qualitas* (*inst.* 3, 6, 80-83).

54 e il 53<sup>43</sup>; la *qualitas* è spiegata con la nota orazione in difesa di Milone<sup>44</sup>, usata anche altrove da Quintiliano come *exemplum* dello stato qualitativo<sup>45</sup>; infine la *definitio* è presentata con un caso, non sappiamo se reale o fittizio, riconducibile alla *Lex Roscia theatralis* del 67 a.C.<sup>46</sup> L'*Institutio oratoria*, perciò, rispetto al processo *in fieri* attestato nella *Rhetorica ad Herennium* e nel *De inventione*, testimonia la piena ricezione delle istanze romanizzanti e allo stesso tempo individua nell'esperienza forense di Cicerone il termine ideale della prospettiva storica da cui attingere gli *exempla*. Infatti, se messa a confronto con *De oratore* e *Partitiones oratoriae*, essa mostra un forte legame tra la scelta degli esempi e la figura di Cicerone, specialmente con la sua attività oratoria, che in Quintiliano diventa *exemplum* indiscusso, punto di partenza e di arrivo del nuovo canone. I processi (Opimio e Norbano) e le leggi (*Lex Appuleia*) del primo decennio del I secolo a.C. sono sostituiti da processi (Rabirio Postumo e Milone) e leggi (*Lex Roscia*) risalenti agli anni Sessanta e Cinquanta, mentre alle tribune degli anni Novanta, infuocate da processi politici in cui la lesa maestà faceva da protagonista, si sostituisce la figura totalizzante di Cicerone, ineguagliabile modello al contempo teorico e pratico. È dunque proprio con Cicerone, incarnazione dell'ideale del *perfectus orator*, che può forse dirsi ormai colmata la mancanza lamentata dall'anonimo dell'*ad Herennium* di un unico autore da cui trarre tutti gli *exempla*<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Quint. *inst.* 3, 6, 11. Come si evince dalla citazione quintilianea, la difesa di Rabirio Postumo da parte di Cicerone dovette basarsi interamente sulla *coniectura*, ovvero sulla negazione del fatto. Cicerone, infatti, dapprima sostenne che la *Lex Iulia de repetundis* non fosse applicabile a un cavaliere, successivamente negò del tutto che Postumo avesse preso il denaro da Tolomeo.

<sup>44</sup> Quint. *inst.* 3, 6, 12.

<sup>45</sup> Cfr. per es. Quint. *inst.* 3, 5, 10 e 3, 11, 15. Il ricorrere dei termini *insidiator* e *insidia* in tutti e tre i brani suggerisce che Quintiliano facesse riferimento allo *status* della *qualitas* in relazione alla prima linea difensiva della *Pro Milone*, ovvero quella secondo cui Milone aveva ucciso Clodio secondo diritto in quanto spinto da legittima difesa. La seconda linea difensiva, quella filosofica secondo cui Milone uccise legittimamente Clodio per la salvaguardia del bene supremo dello Stato, è attestata da Asconio Pediano (*in Mil.* 42) e da Quintiliano stesso (*inst.* 3, 6, 93). Sulle due linee difensive cfr. A. CASAMENTO, *La Pro Milone dopo la Pro Milone*, in L. CALBOLI MONTEFUSCO (a cura di), *Papers on Rhetoric X*, Bologna 2010, pp. 39-58; per uno studio dell'applicazione di argomenti filosofici alla *Pro Milone* cfr. B. FORSCHNER, *Law's Nature: Philosophy as a Legal Argument in Cicero's Writings*, in P.J. DU PLESSIS (ed.), *Cicero's Law. Rethinking Roman Law of Late Republic*, Edinburgh 2016, pp. 50-67.

<sup>46</sup> Quint. *inst.* 3, 6, 18-19. La *Lex Roscia theatralis* riservava ai cavalieri le prime quattordici file della platea dietro ai senatori e sanciva il divieto di sedersi in quei posti per chiunque avesse esercitato l'arte del commediante (*qui artem ludicram exercuerit*). La forza esemplificativa del caso sta nell'espressione *artem ludicram exercere*, sul cui significato verte lo *status definitiois*.

<sup>47</sup> *Rhet. Her.* 4, 7: *si concederem aliena oportere adsumere exempla, vincerem unius oportere, primum quod hoc contra nulla staret illorum ratio.*

## ABSTRACT

Il contributo propone un'analisi comparativa degli *exempla* impiegati per la spiegazione degli *status causae* nei manuali latini di retorica del I sec. a.C. al fine di indagare la progressiva trasformazione del canone esemplificativo in chiave storica. In particolare, prendendo le mosse dalle *Partitiones oratoriae*, in cui noti casi giuridici dell'inizio del I sec. a.C. sono citati da Cicerone per esemplificare gli *status rationales*, la ricerca si estende successivamente agli altri manuali superstiti del I sec. a.C. (*Rhetorica ad Herennium*, *De inventione*, *De oratore*) e all'*Institutio oratoria* di Quintiliano, eletta a rappresentante della manualistica post-ciceroniana. L'individuazione di un *corpus* di *exempla* vario e diacronicamente organizzato consente di osservare la progressiva trasformazione degli *exempla*, che da mitici, generici e impersonali si fanno via via sempre più storici e recenti, fino a divenire autenticamente ciceroniani in Quintiliano, per il quale Cicerone si conferma modello indiscusso.

This paper proposes a comparative study of the *exempla* employed to explain the *status causae* theory in Latin rhetorical handbooks of the first century B.C. The aim is to investigate the progressive transformation of the exemplificative canon in a historical one. In particular, starting from *Partitiones oratoriae*, where well-known legal cases of the early first century B.C. are quoted by Cicero to exemplify the *status rationales*, the paper deals with the other surviving rhetorical handbooks of the first century (*Rhetorica ad Herennium*, *De inventione*, *De oratore*) and with Quintilian's *Institutio oratoria*, elected to represent the post-Ciceronian rhetorical tradition. The identification of a diverse and diachronically organized *corpus* of *exempla* allows to observe the progressive transformation of the *exempla*, which from mythical, generic and impersonal become increasingly historical and recent, until they become authentically Ciceronian in Quintilian, for whom Cicero is confirmed as an undisputed model.

KEYWORDS: Cicero; *Exempla*; History; *Status causae*; Rhetoric.

Matilde Oliva  
Università di Firenze  
matilde.oliva@unifi.it